MiniOftal

Trimestrale d'informazione - O.F.T.A.L. Sezione di Milano

Rivista trimestrale Aut. del Trib. n. 152 del 29/03/1993. Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art 1, comma 2, LO/MI.

Anno XXXII - Numero I
2024

«Voi cercate Gesù il Nazareno [...] non è qui; [...] Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto».

Marco 16:1-7

Editoriale
Che si venga in processione
Pag. 3

I discepoli di Emmaus: un cammino che da' vita
Pag. 5

La redazione augura a tutti i suoi lettori ed amici una serena Santa Pasqua

DIRETTORE RESPONSABILE: Don Antonio Suighi

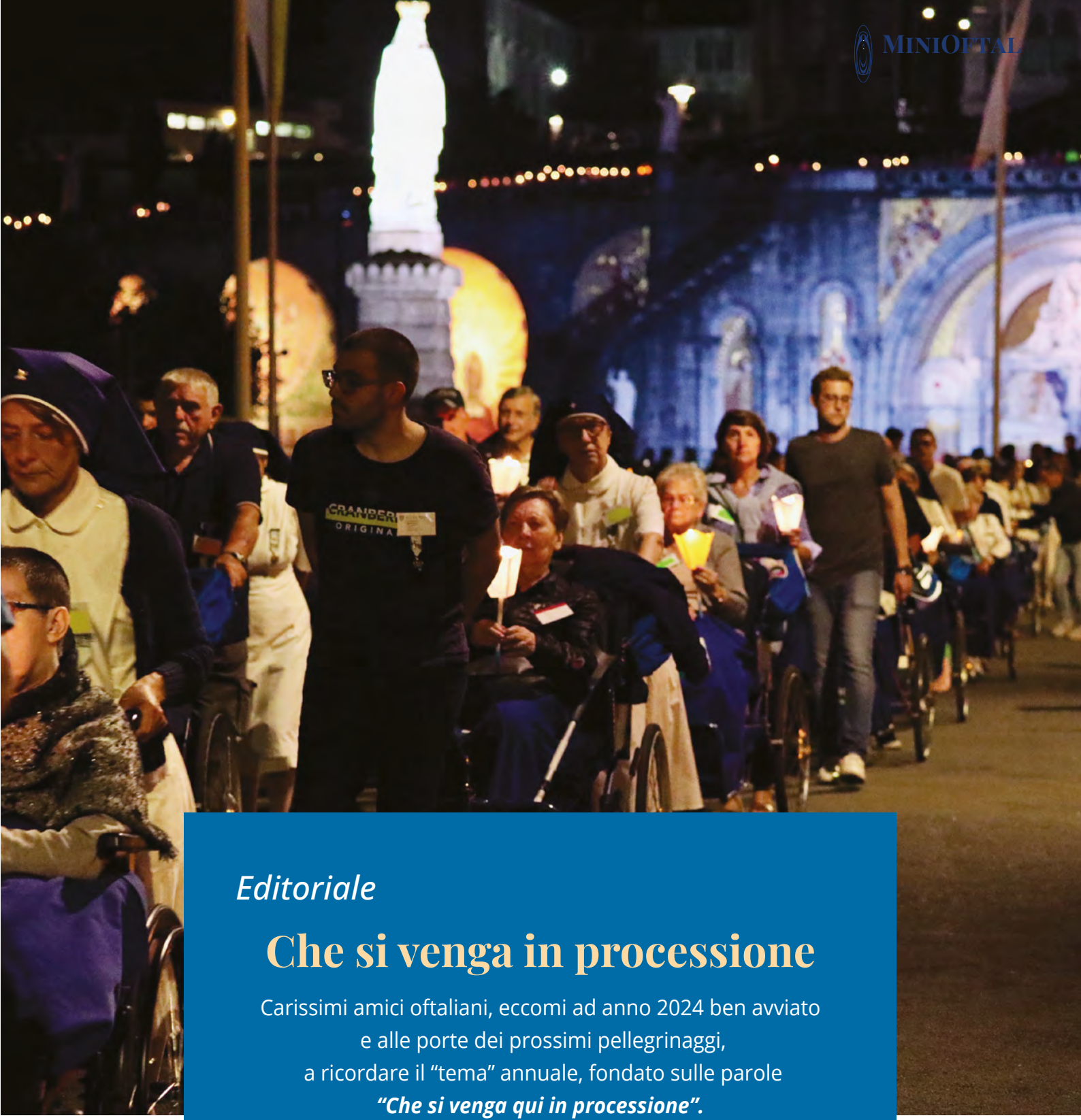
REDAZIONE: Valeria Bellani; Edoardo Caprino;
don Claudio Carboni; Cleopatra Mascetti;
don Emilio Scarpellini; Gabriella Tona.

DIREZIONE E REDAZIONE: via M. Gioia, 193 - 20125
Milano - Telefono 02 58 31 6255 - fax 02 58 31 6265
e-mail: segreteria@oftalmilano.it;
per inviare articoli: mascetticleopatra@libero.it

STAMPA: Tipolitografia Sady Francinetti
via Rutilio Rufo 9 - 20161 Milano - Tel. 02 64 57 329

Sommario

03 Che si venga in processione
06 Il “backstage” della nostra Sezione
07 In famiglia
08 Testimoni credibili e gioiosi
09 La metafora del filo
10 Protetti dalla tua preghiera
11 Nel cuore di suor Caterina
12 I discepoli di Emmaus: una cammino che da’ vita
14 Desiderio di guarire
17 Giornata del malato: 11 febbraio
18 Essere volontari: un cammino verso l’interiorità
20 Tra un pellegrinaggio e l’altro
21 Un cammino che prosegue:
la Fondazione O.F.T.A.L. Ambrosiana Onlus
22 Un gioioso ritorno a Lourdes per ringraziare



Editoriale

Che si venga in processione

Carissimi amici oftaliani, eccomi ad anno 2024 ben avviato
e alle porte dei prossimi pellegrinaggi,
a ricordare il "tema" annuale, fondato sulle parole
"Che si venga qui in processione".

Nel 2022, il santuario Nostra Signora di Lourdes aveva proposto di meditare la prima parte di questa parola: Andate a dire ai sacerdoti. Nel 2023, la meditazione era caduta sulla seconda parte: che si costruisca qui una cappella. Nel 2024, questo trittico si completa con le ultime parole: che si venga [qui] in processione.
A Lourdes, forse più che altrove, la relazione che si crea tra le persone è essenziale, poiché la prima caratteristica del pellegrinaggio alla Grotta di Lourdes è che esi-

ste per la volontà della Vergine Immacolata, espressa il 2 marzo 1858: *costruire qui una cappella e venirci in processione-pellegrinaggio*. Perché questa richiesta così semplice e precisa?
Perché ogni persona che Maria attira alla Grotta possa prolungare l'esperienza di Bernadette.
Ora, la processione-pellegrinaggio di Bernadette si riassume in tre parole:

- Attratta
- Accompagnata
- Accolta

Il ruolo principale spetta a Maria: è la Santa Vergine che attira Bernadette a sé. Il secondo ruolo non è neanche quello di Bernadette, ma di coloro che Maria ha scelto per accompagnare la giovane dalla sua casa fino alla Grotta, dove l'Immacolata Vergine l'aspetta. Il terzo ruolo è quello di altre persone su cui Maria conta per rendere possibile ed efficace il suo incontro con Bernadette alla Grotta di Lourdes. Come Gesù, Maria si rivolge sempre all'umanità di ciascuno, affinché la Grazia, di cui lei è la dispensatrice, possa raggiungere il cuore degli uni per l'azione degli altri, cioè di coloro che accompagnano e coloro che accolgono.
Accogliamo l'invito di Maria, andiamo insieme ai nostri fratelli e sorelle sofferenti alla sorgente di quell'acqua che ci disseta e ci sostiene nel grande pellegrinaggio della vita. Alla Grotta, attraverso la preghiera, la supplica e l'azione di grazia, ci sentiremo Chiesa serva, amorevole, compassionevole. La Chiesa di cui il primo membro è Maria, la Madre di Gesù, la prima degli umili, dei poveri del Signore. Maria è quella che sta dalla parte di tutti i suoi figli che attira alla Grotta di Lourdes.
Sicuramente il Santuario ci aiuterà a declinare al meglio questo messaggio. Nel frattempo, preparando i nostri pellegrinaggi, curiamo molto gli aspetti che richiamano le relazioni condivise in processione, ad esempio ad ogni momento comunitario ritrovarci tutti in accueil anche con coloro che alloggiano in albergo e poi scendere insieme in Santuario in processione.
Padre Régis-Marie de la Teyssonnière, nel suo libro *"Lourdes - Les mots de Marie"* partendo dal dato di fatto che i dialoghi tra la Bella Signora e Bernadette sono avvenuti nel dialetto locale - unica lingua conosciuta e parlata allora da Bernadette - ci dice in modo molto chiaro che: "Il dialetto non distingue processione e pellegrinaggio, la stessa parola designa le due realtà". Ecco allora che, se analizziamo dal punto di vista linguistico quel messaggio del 2 marzo, possiamo tranquillamente sostituire la parola "processione" con la parola "pellegrinaggio". Inoltre, non dobbiamo dimenticare che Bernadette non è mai andata alla Grotta da sola e, addirittura, a partire da venerdì 19 febbraio, quando Bernadette arriva a Massabielle sono presenti già parecchie persone (il 4 marzo, il Commissario di polizia verbalizzerà la presenza di non meno di otto mila persone). Ecco il "pellegrinaggio". Quante volte ci è capitato di sentir dire che tutta la nostra vita è un pellegrinaggio e in effetti, da sempre, il viaggio accompagna la vita dell'uomo. È stata coniata la bella espressione di *"Homo viator"* e in effetti il viaggiatore cristiano è sempre intento a esplorare la spiritualità più intima e nascosta attraverso un reale ed effettivo spostamento da un luogo ad un altro. Noi apparteniamo ad una Associazione che ci aiuta a dare un senso vero a questo spostamento da casa nostra ad un Santuario. Il nostro Fondatore scelse Lourdes e il suo messaggio come meta atta ad accrescere la spiritualità di ogni persona capace di accogliere le parole della Bella Signora: "Che si venga qui...". Per noi la meta è la Grotta perché sappiamo che là siamo attesi dalla Bella Presenza, la Bella Signora. Sarà Lei a farci compiere il cammino migliore verso suo Figlio unico Salvatore e ragione ultima del nostro pellegrinaggio terreno. Per preparare i nostri cuori alla gioia dei prossimi pellegrinaggi, delle processioni con le quali esprimiamo il sentirci Chiesa in cammino, riporto un'espressione significativa di Jacques Nieuviart il quale scriveva nel 2009:
«Il pellegrino che giunge al termine del suo viaggio, cosa che forse è meno avvertibile oggi nei viaggi

> Ecco, attraverso il pellegrinaggio (processione) possiamo meglio sperimentare tutto questo e sentirci coinvolti nel piano di salvezza di Dio.

che si fanno in treno o in aereo, versa lacrime interiori, a volte anche materialmente, come i crociati che gridavano fin dai primi contrafforti dai quali si poteva scorgere la città santa il loro "montjoie!" [1]. I pellegrini cadevano allora in ginocchio e pregavano a lungo. Ogni pellegrino conosce questo momento di intima commozione, momento di riconoscenza, e anche di riconoscimento: riconoscimento del luogo, del termine del pellegrinaggio, di quello che il pellegrinaggio comporta per colui che vi si dedica, riconoscenza a Dio che egli incontra, alla Vergine che, nel santuario mariano, lo accoglie. Il pellegrino di Gerusalemme può in quell'istante associare al grido di esultanza i "salmi delle salite", che venivano recitati dai pellegrini dei tempi della Bibbia (cf. Sal 120-134). D'altronde non gli accade forse di farlo, in modo abbastanza spontaneo, nella sua salita verso Gerusalemme?

Molti santuari prevedono per il pellegrino un percorso o un giro all'intorno nel corso del quale egli può venerare le reliquie del santo custodite in quel luogo.

A Lourdes, il pellegrino è invitato a entrare nel santuario dalla porta Saint Michel. Egli risale quindi la lunga spianata che lo conduce ai piedi delle basiliche. Le arcate, da entrambe le parti, lo accolgono, come due braccia spalancate che lo guidano al cuore del mistero. La lunga scalinata che si trova in altri luoghi, a Compostela, a Fatima, ha la stessa funzione di introdurre fino alla soglia del mistero al quale tendeva il camminare del pellegrino lungo tutta la strada. Quindi, giunto alla meta del suo pellegrinaggio, il pellegrino si muove secondo un suo ritmo, diverso per ognuno. Così, a seconda dei momenti, canta o si lascia portare dal canto degli altri, se non conosce il canto o se ne sente indegno. Ed è anche il momento in cui si raccoglie, fa silenzio, gusta i luoghi, contempla e chiude gli occhi. In lui c'è una grande ricchezza, e ci sono anche tante cose da interiorizzare. Cammina, poi si siede in un luogo tranquillo. Vive l'incontro, prega. Si sofferma a lungo in preghiera.

Alcuni luoghi riservano uno spazio importante alla prostrazione, eventualmente ripetuta. Il pellegrino di Lourdes, o di un altro santuario mariano, prende e sgrana il suo rosario a lungo, solo o con altri, al ritmo della recitazione comune. Questa forma di preghiera ripetitiva prepara il cuore e la mente del pellegrino all'incontro personale che è centrale nella sua fede.

Nessuna superstizione in questi gesti, ma una sorta di concentrazione nel tempo di un lungo cammino, che si dispiegherà nuovamente in seguito, nel corso dei mesi successivi.

Anche la processione occupa un posto importante in molti luoghi, in particolare in quelle mete di pellegrinaggio alle quali si arriva in gruppo, per pellegrinaggi di massa, nei quali il cammino per accedere al luogo non riveste grande importanza rispetto al punto d'arrivo. La processione, che in luoghi del genere è importante, è forse una forma concentrata nel tempo e più rituale di quello che altrove si compie nella lenta e lunga peregrinazione del cammino. A queste mete di pellegrinaggio che comportano un lungo viaggio si accede spesso in modo più solitario. Vi si prevedono quindi meno manifestazioni di gruppo. I pellegrini di Santiago, o di Fatima, lo possono testimoniare. E in tutti i luoghi di pellegrinaggio cristiani la celebrazione dell'eucaristia occupa un posto centrale. Celebrazione semplice o solenne, a seconda delle date e dei luoghi, svolge un ruolo importante, essenziale».

Ciascuno di noi oftaliani in quest'anno saprà dare una risposta all'invito di metterci in cammino sia nei pellegrinaggi, sia nei momenti belli della nostra vita associativa ricca di proposte.

Buon cammino dal vostro delegato Arcivescovile.

don Claudio Carboni

1 1 Cf. G. Didi-Hubermans, ***Ex-voto,*** Raffaello Cortina, Milano 2007.
Termine francese (reperibile nelle ***Chansons de geste*** dell'XI secolo), che indica il Monte Mario, chiamato nel medioevo "mons gaudii" perché dalla sua sommità i pellegrini che giungevano a Roma potevano scorgere per la prima volta la basilica di San Pietro [N.d.T.].

Presidente

Il "backstage" della nostra Sezione

Vi facciamo conoscere il servizio "dietro le quinte" della vita della nostra Sezione

I primi di marzo dello scorso anno inauguravamo la nuova sede: mi chiedo quanti tra noi, dame e barellieri, nel corso di questi 12 mesi che ci separano da quel giorno, siano passati a visitarla.Il momento del tesseramento, all'inizio dell'anno, potrebbe essere una buona occasione per tutti di spingersi sino in fondo a Melchiorre Gioia per ritirare la nuova tessera di persona ed avere così anche modo di farsi un giro in sede e rendersi conto del lavoro che sta dietro l'attività associativa. La stanza più grande, all'ingresso, accoglie l'operoso ufficio del personale, con Mariuccia, Jolanda, Cleo, Gisella..., sempre alle prese con tante cose da fare, come divise da controllare, dati sul computer da inserire, persone da accogliere, oggetti del mercatino benefico da sistemare... La stanza è qui condivisa con Elena e Carlo, che con massima premura si occupano in primis dei documenti e delle iscrizioni dei nostri cari ammalati.

In quella accanto, trovate al lavoro i volontari che si occupano dei conti. Cassa e tesoreria sono ingranaggi essenziali per l'andamento dell'Associazione. È qui che potrete ritirare la vostra tessera, predisposta con cura da Guido, mentre Federico, Domenico, Alberto, Piero, intenti dietro lo schermo del computer e a confabulare tra loro, si occupano di numeri, e anche di molto altro. Un ringraziamento speciale sento di dover esprimere ad Amelio, che riveste l'incarico di tesoriere, a cui aggiungo quello ai revisori dei conti, Carlo e Luigi, anche loro spesso presenti in segreteria, a raccogliere i dati e a far quadrare il tutto.

Qualcuno - ahimè pochi - ha potuto ascoltare le loro esaurienti e precise relazioni nell'assemblea dello scorso sabato 2 marzo in via del Caravaggio, quando con meticolosa pazienza si sono adoperati per spiegare a tutti l'andamento delle nostre attività, attraverso il dato significativo dei numeri. Mi permetto di ribadire, ancora una volta, come questi i due momenti annuali di incontro e insieme di relazione di bilancio, preventivo e consuntivo, siano molto importanti e sarebbero da condividere con tutta l'Assemblea dei Soci. La scarsa adesione a queste due giornate, che ora abbiamo ridotto a mezze giornate, è un dato molto sconfortante. L'*Opera* è un bene e un impegno di tutti, che se non viene condiviso temo possa correre il rischio di misconoscersi.

Tornando alla descrizione della nostra sede, nel grande disimpegno, dove trovano posto il tavolo delle riunioni, le macchine fotocopiatrici e la macchinetta del caffè, la presenza immancabile di Rodolfo, col suo fare tranquillo, è come una indispensabile pausa, in uno spartito pieno di note che si rincorrono.
In fondo l'ufficio di Ivana che, sempre presente con luminoso sorriso, e a volte sbrigativo cipiglio, dirige l'orchestra, prendendosi molto spesso anche cura di rifocillare la truppa.
Il tavolo delle riunioni della nostra sede vede poi mensilmente riunito il Consiglio direttivo, che devo ringraziare sinceramente per la costante presenza e soprattutto per aver accolto l'invito di adoperarsi fattivamente, impegnandosi personalmente ciascuno all'interno di una o più commissioni.
Un gruppo si è impegnato per una rinnovata organizzazione della campagna uova, garantita sempre anche dalla presenza di Gianfranco e della infinita disponibilità del buon Gennaro. Altri si sono riuniti per ripensare alle modalità di testimonianza presso gli istituti scolastici, sapendo bene quanto sia indispensabile la presenza dei giovani nei nostri pellegrinaggi, sia per il loro funzionamento che per un rinnovo generazionale, capace di prospettarci un futuro. Sono, infine, ripartite da poco le riunioni della Commissione Pellegrinaggi, che ogni volta cerca di pensare e organizzare al meglio *planning* e servizi.
Il tavolo ha visto spesso riuniti anche i nostri sacerdoti, invitati da don Claudio a condividere riflessioni e spartizione dei servizi spirituali e liturgici.
Non tutto l'impegno continuativo si attiva direttamente tra le pareti della sede. Da "remoto" continua il suo servizio per l'O.F.T.A.L. Carlo Spinelli, occupandosi di inserire i dati nel programma e mantenendo incarichi e relazioni con la sede centrale e con ammalati. Molto ci si adopera per riprendere i contatti con istituti, nuove parrocchie, fondazioni, per promuovere nuove partecipazioni ai pellegrinaggi.
La commissione Vita Associativa si è riunita numerose volte, intorno a don Enrico Tagliabue, presso la chiesa di Santa Maria alla Fontana, per valutare impegni e proposte formative e organizzare momenti di condivisone e preghiera che alimentino, durante il corso dell'anno, lo spirito oftaliano.
Ricordiamo anche il molto che viene pensato e organizzato direttamente dai vari Gruppi, che cerchiamo di incontrare e visitare quando ne conosciamo gli impegni. L'11 febbraio ha visto alcuni nostri giovani, insieme a don Matteo e altro personale adulto, condividere l'intera giornata a Rozzano coi nostri Amici di Piedi a Rotelle per una giornata di allegra fraternità e preghiera comune.
Continuano, come sempre, le messe in casa degli ammalati. Senza dubbio il segno più importante del nostro carisma, che non si esaurisce nelle poche giornate del pellegrinaggio. Il servizio prezioso di questo piccolo gruppo di persone, animate e coordinate da padre Aldo e Nilde, è espressione sacramentale anche del costante e fondamentale impegno di numerosi altri volontari oftaliani che mantengono relazioni e contatti continuativi con gli ammalati, incontrati a Lourdes o altrove.
Questo breve, e certo non esauriente, diario del servizio che la nostra *Opera* svolge a Milano. Ne scrivo solo per cercare di esprimere quel che siamo: in preparazione e in costante attesa di poter procedere, tutti insieme, e ciascuno in particolare, verso la Grotta. Con l'augurio di poter condividere anche quest'anno questo cammino con ognuno di voi, vi saluto fraternamente

Luisa Strada

In famiglia

Nati:

Alice di Federica Gerra (dama) e Andrea Cattaneo (barelliere) Milano

Filippo Maria di Valentina Bianchi Zeri e Nicolò Riva (barelliere) Milano

Sono tornati alla casa del Padre:

Borrata Barbara, dama - Milano

Fruscalzo Teresina, dama - Milano

Gandorla Giancarlo, barelliere - Buscate

Giudici Mons Giovanni - Milano

Peroni Suor Caterina - Miradolo Terme

Pezzali Elvira, dama - Vighignolo.

Figure di Riferimento

Testimoni credibili e gioiosi

Figure di riferimento: Mons. Giovanni Giudici

La metafora del filo

Signore aiutami ad amare, ad essere come il filo di un vestito. Esso tiene insieme i vari pezzi e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo

Il Filo del Vestito di Madeleine Delbrel

Carissimo Don Giovanni,

come non ricordare il nostro primo incontro che ci riporta al 1967, io studente del quinto anno del corso di Ragioneria presso l'Istituto Moreschi e tu Direttore del Collegio d'Oltremare, fin d'allora impegnato a custodire vocazione missionaria ed accoglienza e cura per giovani studenti provenienti da diverse parti del mondo. Nel presentarmi uno di loro originario dell'India, che avrei poi invitato ad una testimonianza a scuola, fui colpito dalla tua vivacità espositiva, dalla freschezza della tua conversazione, quasi a favorire il dialogo tra di noi, forse solo l'inizio di un cammino di vita che per me ha rappresentato allora e fino ad oggi presenza discreta, guida luminosa, amico fraterno sempre manifestando mia filiale deferenza da quando sei diventato Vescovo.

Tu Signore mio sarto, sarto della comunità, rendimi capace di essere nel mondo servendo con umiltà, perché se il filo si vede tutto è riuscito male

E siamo al tuo tempo di Parroco a Sant'Anna, quante volte di buon mattino venivo a trovarti, anche spesso accolto nella tua cucina per una buona e sana colazione così come per donarmi il tempo di guida spirituale o di celebrare insieme il sacramento della riconciliazione.

Proprio in questi momenti i miei intensi racconti lourdiani, oftaliani hanno acceso anche in te il desiderio di vivere questa esperienza proponendola ed estendendola anche alla tua comunità.

Amo definire la tua presenza icona di Responsabile degli Assistenti Spirituali di tanti pellegrinaggi a Lourdes, soprattutto nel mese di giugno, accompagnato da un gruppo sempre più numeroso soprattutto di dame dal mirabile comportamento in servizio, di fatto nella loro vita ispirata alla tua. Rendimi amore in questa tua Chiesa perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi

Il tuo e nostro Arcivescovo Mario, nell'omelia in Duomo nel giorno della celebrazione delle esequie con te e per te, ha riservato un messaggio altrettanto esclusivo ed unico, tratteggiando in diversi ambiti di servizio l'icona dei "Discepoli dei Preparativi" . Ne sei stato e ne rimmarrai mirabile interprete, carezza di un dono che è stato riservato a quanti ti hanno incontrato e conosciuto, a cominciare da me e da tutta la mia famiglia. Noi ci sentiremo sempre protetti ed amati da te, discepolo fedele e mite che il Signore Gesù ha donato ai credenti che sono alla ricerca di testimoni credibili e gioiosi.

Alfio Regis

Figure di riferimento: Suor Caterina

Protetti dalla tua preghiera

Cara suor Caterina volevo darti l'ultimo saluto anche da parte di dame e barellieri che non hanno potuto essere presenti e ringraziarti per la tua lunga e preziosa amicizia. Ringrazio la Madonna di Lourdes che ci ha dato la possibilità di incontrarci e percorrere parte del nostro cammino condividendo affetto, stima, fraternità e preghiera.

Ricordo con piacere e nostalgia i nostri viaggi a Lourdes partendo dall'ambulanza dove tu avevi ormai il posto fisso e alla partenza del treno iniziava il pellegrinaggio delle dame e barellieri presso la tua cuccetta per salutarti, confidarti i problemi e le gioie della loro vita; tu ascoltavi e con il tuo sorriso, le tue parole, donavi consolazione, gioia e pace.
Poi i giorni a Lourdes, davanti alla Grotta. Tu, come Bernadette, dicevi che era il tuo cielo. Eri a casa e anche lì continuavi la tua preghiera per tutti, per la pace nelle famiglie, per problemi di salute, per figli, nipoti. Eravamo convinti che le tue preghiere fossero ascoltate direttamente, che tu avessi una precedenza rispetto alle nostre. La conferma alle nostre richieste era la tua fede, vissuta nella sofferenza, che ci dava questa sicurezza. Quante persone hai aiutato con le tue preghiere, quanti prodigi sono avvenuti!
Hai insegnato cos'è la pazienza, l'attenzione alle persone. Ricordavi tutti gli onomastici, le feste religiose, le festività dedicate a Maria. Non mancava la tua telefonata per dire ti ricordo, prego per te! Intanto lavoravi con l'uncinetto. Chi veniva a trovarti non usciva dalla tua camera senza avere una presina confezionata dalle tue mani con amore, se sapevi che doveva nascere un bambino preparavi le copertine per la culla: la tua preghiera era unita alle tue mani e noi ci sentivamo protetti.
In questo mese che hai passato in ospedale con grande sofferenza, noi dame e barellieri dell'O.F.T.A.L. abbiamo pregato per te, ti abbiamo affidato a Maria e al suo Gesù. Ed ora sei in pace, nella comunione dei Santi, con tanti amici che ti hanno preceduto e che ti accoglieranno con gioia. Ci mancherai suor Caterina, ci mancherà la tua presenza, le tue battute simpatiche e sdrammatizzanti, ci mancherà il tuo sorriso. Riposa in pace, ma non dimenticarci; prega ancora per noi, per la nostra O.F.T.A.L., per gli ammalati e continua ad essere il nostro "angelo", non più in terra ma in cielo!
Ciao suor Caterina, il mio saluto non è un addio, ma un arrivederci! Ti voglio bene!

Nilde Moro

Figure di riferimento: Suor Caterina

Nel cuore di suor Caterina

Maria Tu sai, Maria Tu puoi, Maria Tu vedi, Maria Tu provvedi.

L'antivigilia di Natale suor Caterina, già allettata da oltre 40 anni, è stata colpita da un ictus cerebrale. In occasione del suo ricovero in ospedale e successivamente in un centro di riabilitazione ho avuto modo di visitarla diverse volte. L'ho trovata sofferente, affaticata, debole, ma mai rassegnata, nemmeno in occasione dei momenti di sconforto.

Nei suoi momenti di lucidità, parlando del malore, con voce fioca diceva: "bisogna avere pazienza, Dio è grande, Dio vede e Dio provvede".

Di suor Caterina ricorderemo sempre il suo attaccamento alla Grotta di Massabielle, le sue lunghe soste in barella aldilà del Gave, a recitare il Santo Rosario alla Cappella dell'Adorazione.

Ai barellieri che l'accompagnavano diceva: "non restate ad aspettare, non perdete tempo per me. Lasciatemi qui e ritornate a riprendermi per il rientro in Accueil".

Avrebbe rinunciato anche ai pasti pur di restare lì, in quei luoghi, in contemplazione. E quando qualcuno le chiedeva se potevano recitare assieme una preghiera per le proprie intenzioni non si è mai rifiutata.

Ascoltava tutti, condivideva i loro problemi e le loro necessità. Scambiava volentieri il numero di telefono con chiunque glielo chiedesse e rientrata a casa, dal suo letto, manteneva vivi i contatti telefonicamente, anche per assicurarci che potevamo sempre contare sulle sue preghiere.

La sua rubrica telefonica non aveva nulla da invidiare all'elenco telefonico della "Telecom".

Si faceva sentire spesso e in particolar modo quando qualcosa non ti "filava liscio". Sembrava avesse un autentico sesto senso, una capacità di percezione unica. Anche verso la fine della sua ultima malattia, quando, nei momenti di lucidità, mi facevo portavoce della catena di preghiera che gli amici oftaliani recitavano per lei, rispondeva che anche lei continuava a pregare per tutti noi.

Un giorno, al centro di riabilitazione, ho incrociato Raffaella, una dama di "settembre". Non c'erano nei paraggi infermieri e, contraddicendo le disposizioni - un "parente" per ogni ammalato - siamo rimasti tutti e due un po' di tempo con lei.

Con lei abbiamo recitato un'Ave Maria e alla fine suor Caterina ha proclamato l'invocazione a lei tanto cara: Maria Tu sai, Maria Tu puoi, Maria Tu vedi, Maria Tu provvedi.

Ora, ne sono certo, la reciterà insieme a tutte e tutti gli amici della grande famiglia oftaliana saliti in Cielo. Lo farà al cospetto della Madonna, per l'O.F.T.A.L. e per tutti noi oftaliani. Noi lo sappiamo: Suor Caterina ci ha sempre portato nel suo cuore.

Achille Zanini

Di suor Caterina ricorderemo sempre il suo attaccamento alla grotta di Massabielle, le sue lunghe soste, in barella, aldilà del Gave a recitare il Santo Rosario alla Cappel la dell'Adorazione

La pagina dell'Assistente O.F.T.A.L.

I discepoli di Emmaus: un cammino che da' vita

(Lc 24,13-34)

"*Abbandona le grandi strade, prendi i sentieri*", questa affermazione dell'antico filosofo Pitagora rivela bene lo stato d'animo dei due discepoli di Emmaus che il brano evangelico di Luca ci propone.

Stato d'animo dei discepoli e loro scelta per uscire dalla frustrazione

I due discepoli amareggiati e delusi si recano, probabilmente, nel luogo storico delle vicende del popolo d'Israele, il luogo, Emmaus, della vittoria del popolo ebraico sui greci ellenisti che avevano invaso e contaminato, secoli prima della venuta di Cristo, con il loro essere pagani, la terra d'Israele.

Questo loro andare nei luoghi della memoria storica ci rivela la profonda delusione avvertita nei confronti di Gesù, atteso come Messia liberatore e poi, nella realtà, incontrato come un fallito, morto sulla croce. Il cammino compiuto con Lui, nei suoi tre anni di vita pubblica, viene immediatamente cancellato; cercano altre vie per rispondere alla delusione.

Quante volte, forse, anche noi abbiamo cercato vie diverse da quelle indicate da Gesù, percorsi lontani dal Suo percorso, passi opposti ai Suoi passi e cuori strappati dal Suo cuore che non smette, però, di amare anche quando ci sembra di non sentirlo, di non capirlo. Le vie sbagliate si intraprendono quando i nostri schemi, i nostri sbagliati desideri, i nostri orgogli si impongono come la verità della vita, rendendo muta la voce del Signore. Gesù aveva detto loro con chiarezza la Via da seguire per abitare la vita vera. Quante volte anche la nostra esperienza ci porta a camminare con il corpo nella realtà quotidiana e con il cuore nella direzione di una vita immaginata. L'orgoglio di immaginare la vita è uno dei principali problemi di questi due discepoli, che vedono progressivamente svuotato il loro cuore di serenità e la loro esistenza di senso.

Sostiamo un istante davanti a loro, guardiamo il loro volto, ascoltiamo le loro parole cariche di proteste e di malumori e domandiamoci come viviamo la nostra vita, a quale sorgente attingiamo per renderla vera e colma di senso.

La risposta di Gesù alla condizione dei discepoli

È dentro queste turbolenze dell'anima che Gesù si pone al loro fianco, ancora una volta, sempre, diventa loro prossimo e compagno di viaggio. Non giudica il loro modo di essere, vuole semplicemente condivide-

re un tratto del loro cammino così carico di amarezze e di desolazione. Egli vuole accoglierli per quello che sono e condurli dalle loro grandi strade, costruite sulle immaginazioni esistenziali, verso i sentieri della salvezza e dell'incontro con il Dio autentico. Gesù si fa angelo per il loro cammino; anche noi siamo chiamati ad essere angeli, gli uni per gli altri, annunciatori della Notizia Buona, come ci ricorda il nostro Arcivescovo nella Lettera Pastorale "*Viviamo di una vita ricevuta": «Sono angeli dell'Annunciazione i genitori, gli amici, i medici, i direttori spirituali: incoraggiano, rassicurano, sorridono, condividono, spiegano quello che succede»* (pag. 32). Quel che Gesù ha fatto con loro desidera compierlo ogni giorno anche con noi. È necessario contemplare questo desiderio di Dio per la nostra vita, il Suo voler prenderci per mano e con delicatezza rimettere i nostri passi nei Suoi passi e il nostro cuore nel Suo cuore. Il modo di stare accanto di Gesù è ben raccontato dall'evangelista Luca: il Maestro **ascolta** e pone i due discepoli nella condizione di poter raccontare i loro stati d'animo facendoli sentire **accolti** e **compresi**, evita ogni forma di giudizio e di rimprovero. Ascoltando permette all'altro di buttar fuori ciò che porta nel profondo del cuore; così il Signore comincia il Suo lavoro, delicato, di ricostruzione della speranza. L'ascolto del Signore è rivolto solo e unicamente alla comprensione di ciò che l'altro porta in sé: è un **ascolto libero** da ogni pregiudizio in merito alla condizione in cui vive l'interlocutore. Egli ascolta veramente il cuore della persona. La misura dell'ascolto autentico, che dovrebbe caratterizzare anche il nostro modo di ascoltare, è quella indicata dalla **pedagogia** di Gesù.

La pedagogia di Gesù

Nell'ascolto Gesù inizia la Sua opera di ricostruzione del cuore di chi ha accanto, accoglie ogni turbamento e delusione dell'altro, non si spaventa per questo ma, **abitando la delusione**, indica la via per uscirne; inizia nuovamente a raccontare il Suo Volto e il cuore del Padre. Questo racconto non ha il sapore di semplici parole di conforto, ma esprime la forza della Parola di Dio e cominciando da Mosè sino ai profeti, purifica l'immagine di Dio che questi due discepoli custodivano in loro. Un'immagine confusa e sbagliata di Dio svuota il cuore e crea un campo libero dove ogni paura, timore e delusione può trovare una radicata abitazione. Gesù, raccontando di sé, riapre nei due discepoli il desiderio di Dio, permette alla memoria di riaccendersi e determina in loro una progressiva e vera conoscenza del cuore del Padre, apre nel loro cammino un'autentica conversione, offre la possibilità di rivisitare il loro modo di essere credenti e le distorsioni di come hanno accolto e accolgono la proposta di Dio per la vita.

Il cammino di conversione nasce sempre dentro una dinamica di attrazione generata da qualcosa di bello e di rinnovante; questo è il sentiero che permette alla coscienza di riconoscere, non nella disperazione ma nella verità, le ragioni dei propri errori, dei propri peccati e fallimenti, orientando la libertà verso un vero cambiamento esistenziale. Gesù non usa il rimprovero umiliante per correggere, ma il fascino dell'amore che risponde al nostro **bisogno di essere amati**. È nella "strategia" dell'amore che il cuore dell'uomo decide di rivedere tutta la propria esistenza disponendosi verso quei cambiamenti, necessari e urgenti, che riportano Vita alla vita. Sempre l'Arcivescovo ci ricorda: *«La nostra condizione sperimenta la complessa dinamica segnata insieme dall'ardore dell'annuncio e dalla desolazione dell'assenza: sì, siamo insieme credenti e non credenti, terra assetata che invoca la fonte che zampilla e terra promessa che offre speranza ai nostri contemporanei. Perciò impariamo e cerchiamo di praticare lo stile di Gesù»* (pag. 57).

Una volta compiuto questo meraviglioso lavoro, sul cuore dei discepoli, Gesù procede nel suo cammino mettendo in campo un capolavoro educativo. Fingendo di andare altrove provoca nell'anima dei discepoli una sete di Lui e un bisogno irrinunciabile della Sua presenza. La ricostruzione del Volto di Dio, nei viandanti di Emmaus, è perfettamente realizzata: la delusione dei discepoli è sostituita da un nuovo entusiasmo, la frustrazione ha ceduto il passo al desiderio di continuare a conversare con Lui, a dimorare nella Sua Parola, che scalda il cuore e lo riempie di luce.

È in questi sentimenti, così opposti a quelli che 'il Pellegrino' aveva raccolto all'inizio del cammino con i due, che Dio si rivela nella Sua totalità e questo avviene con la memoria eucaristica: il Suo donarsi, il Suo essere spezzato come gesto più alto e rassicurante d'amore per noi. Egli ci ama così, sino a dare tutto Se stesso per noi.

Dentro questa esperienza, vera e profonda, di fede la vita assume nuovo slancio e i passi, che si erano orientati su strade diverse da quelle di Dio, ora ritornano celeri sulla Via del Signore.

I due discepoli che, per amarezza nei confronti di Gesù, avevano deciso di allontanarsi da Gerusalemme ovvero, dal luogo in cui l'amore ha trionfato su ogni morte, ora con un cuore rinnovato fanno ritorno nella città santa per annunciare che il Signore è davvero risorto, cioè, che ha mantenuto ogni Sua promessa e che la Sua Parola è credibile.

L'esperienza dei discepoli di Emmaus può essere anche la nostra: basta volerlo, basta desiderarlo.

don Emilio Scarpellini

Pagine di spiritualità

Desiderio di guarire

Incontrando una persona paralitica sul bordo della piscina di Betzatà, a Gerusalemme, Gesù le rivolge la parola chiedendole: «vuoi guarire?»

(Gv 5,6).

Ringraziamo padre Carlo Casalone, gesuita, membro della Pontificia Accademia per la Vita e presidente della Fondazione Carlo Maria Martini per questo momento significativo di riflessione.

Possiamo prendere questo racconto (cfr Gv 5,1-9) come "icona biblica" per affrontare il nostro tema, nel quale è in gioco non solo la patologia che drammaticamente compromette le funzioni dell'organismo, ma anche gli atteggiamenti fondamentali del rapporto della persona con la malattia, e con quello che essa

rappresenta. La paralisi può essere infatti metafora dei nostri blocchi e costrizioni interiori, anche quando non siamo colpiti da una particolare malattia: ne diremo una parola nella seconda parte del nostro testo, con riferimento al rapporto tra salute e salvezza[1].

Un percorso intricato

A prima vista la domanda di Gesù è sorprendente. Chi mai vuole restare nell'infermità da cui è afflitto e rifiuta di recuperare la salute? Il desiderio di essere liberati dalle proprie limitazioni patologiche non è una scontata evidenza? Eppure, l'interrogativo tocca verità profonde: mette in luce quanto possano essere ambigui i nostri rapporti con la malattia. Infatti, se da una parte essa impedisce e ostacola le nostre attività, dall'altra ritaglia un ruolo non privo di vantaggi: attira l'attenzione degli altri, consente di ricevere trattamenti speciali, esonera da compiti esigenti, giustifica davanti a richieste disturbanti, insomma procura una qualche forma – pur surrettizia – di riconoscimento. Sono proprio gli elementi che possiamo rintracciare nella risposta del paralitico, che, diversamente da quanto avviene nella maggioranza dei racconti evangelici, non manifesta esplicitamente alcuna richiesta.

Avvertiamo il tono lamentoso della sua risposta, mentre recrimina per l'egoismo altrui, visto che per la preoccupazione di raggiungere le acque più rapidamente, nessuno si prende cura di lui: si sente abbandonato e lasciato indietro, poiché gli altri lo precedono. Così pian piano la responsabilità di quello che potrebbe comunque fare diventa un'attribuzione di colpa agli altri: ogni iniziativa appare inutile, ogni motivazione all'agire viene soffocata e la rassegnazione predomina. Spingendoci ancora più avanti in questa linea, potremmo pensare che anche il ripetuto tornare nei pressi della piscina, che lo espone a un indefinito reiterarsi di quella frustrante esperienza, non sia altro che la ricerca (pur inconsapevole) di confermare le sue più negative convinzioni, autodistruttive e masochistiche.

Ma c'è di più. Oltre al tono di rinuncia e di autosabotaggio, il suo perseverante recarsi sul luogo dove le acque si muovono esprime al contempo una recondita speranza di cambiamento, la presenza di uno spiraglio per una possibile novità. Ed è proprio attraverso quella piccola fessura che Gesù si fa sentire: facendoglisi vicino e rivolgendogli la parola, mostra comprensione e compassione per la sua persona. Gli fa così balenare la prospettiva che, appunto, la sua malattia non coincide con la sua persona, come forse ormai lui stesso – dopo trentotto anni – riteneva. Gesù può così riabilitare il desiderio anchilosato, consentendogli di imboccare la via della guarigione, scandita dai verbi: "Alzati, prendi la tua barella e cammina" (Gv 5,8).

In primo luogo, alzarsi. Cioè "risvegliare" (proprio questo significa la parola greca, egheire) la consapevolezza che permette di vedere le cose in una nuova prospettiva, come avviene a chi passa da una posizione sdraiata di inerte passività alla stazione eretta. Poi, prendere la barella, che significa assumere in prima persona quello su cui prima era adagiato, quando altri lo trasportavano supino. È un rinvio alla storia e a quei tratti del carattere che resistono a ogni tentativo di cambiamento, un invito a "sollevarli" invece di subirli in modo inerte. Notiamo che qui si usa la stessa parola che altrove il vangelo utilizza a proposito della croce, da "sollevare" per seguire Gesù, rinnegando se stessi (cfr Mt 16,24). È un invito a non trascinare stancamente quegli aspetti della propria biografia e del proprio modo di essere che, se non assunti con libera consapevolezza, finiscono per ricadere sugli altri, che si ritrovano a doverli (sop) portare. Certo come dice Paolo, nella comunità ci si aiuta a vicenda: "portate i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2), in questo consiste la reciprocità del volersi bene. Ma ciò non esclude che ognuno sia chiamato a fare la propria parte con discernimento, nella misura del possibile. Quello che conta è un atteggiamento interiore del tutto differente rispetto al rifiuto delle responsabilità, proiettando sugli altri quello che, invece, dipende da noi. E infine: camminare. Cioè orientarsi verso un orizzonte che apre al futuro, non lasciare (più) che il passato ci ingabbi.

Sarebbe a questo punto interessante esaminare come il fatto che Gesù abbia operato di sabato e ordinato al paralitico di trasportare la sua barella proprio in quel giorno diventi un motivo di disturbo per

1 Soprattutto questa seconda parte riprende diversi spunti già esposti in C. Casalone – M. Picozzi (a cura di), ***Bioetica. Esercizi di discernimento,*** Ancora, Milano 2022, pp. 68-72.

le autorità religiose. Un chiaro riferimento a un altro tipo di paralisi, che riguarda il corpo sociale, certo non più facile da sanare. Il racconto sottolinea il ruolo ambiguo che può svolgere il sistema religioso e vi attribuisce grande importanza, visto anche il numero di versetti che vi dedica, molto maggiore rispetto alla descrizione del "miracolo". Ma qui ci basti solo accennare al legame che viene posto tra salute e salvezza.

Salute e salvezza

In effetti nei vangeli vediamo che le guarigioni operate da Gesù sono il simbolo della salvezza donata da Dio: la guarigione della carne, ricevuta dal malato, è segno e anticipazione di qualcosa d'altro, di una grazia che è più della guarigione in senso fisico e della salute ritrovata. La salvezza costituisce il senso fondamentale che anima ogni desiderio umano di felicità, superandone tutte le forme di rappresentazione e realizzandone il compimento.

Anche quando guarisce i malati, Gesù non è mai solamente un guaritore: malattia e guarigione sono per lui un'occasione per realizzare la gratuita opera salvifica di Dio. La vera posta in gioco nell'incontro tra Gesù e l'uomo sofferente non è tanto la guarigione, quanto il dono della salvezza, che richiede la fede e che può realizzarsi anche quando la malattia non scompare. Un'evenienza che è parte inaggirabile della condizione umana, dato che noi non moriamo perché ci ammaliamo, ma piuttosto l'inverso: l'ammalarsi è segno del nostro essere mortali.

In ogni caso, questo dono cade nel vuoto senza l'accoglienza che l'uomo liberamente decide, prestando credito ai segni che lo annunciano: nel racconto del paralitico, la decisione è rappresentata dalla risposta alla parola del Signore che lo abilita ad alzarsi, prendere la barella e camminare, percorrendo quella via di conversione sulla quale in realtà ciascuno è chiamato a procedere ogni giorno. Nel miracolo, la fede non è la conseguenza della guarigione, ma la sua condizione, anche se magari parziale e lacunosa. Il miracolo non produce la fede, quasi costringendo a credere, bensì la suppone, perché il dono di Dio possa accadere. Solo allora la guarigione diventa segno concreto della grazia e della cura di Dio per la vita di quell'uomo, che a sua volta diventa segno e testimonianza che interpella la fede di tutti.

La cura della persona sofferente nel corpo ferito o disabile, la prossimità al malato, la relazione tra lui e gli altri in un clima di fiducia, la pratica stessa della medicina, diventano segni della cura di Dio

Della pienezza salvifica la guarigione è quindi prefigurazione nel tempo presente, ma sempre e solo figura**.** Tutto ciò non la svaluta in alcun modo, ma anzi ne conferma la qualità simbolica, anche in forza della cura che la rende possibile: i miracoli di Gesù sono segni storici della realtà di un mondo nuovo, salvato attraverso la compassione e la solidarietà. Da qui nasce la testimonianza della comunità cristiana e del singolo credente, poiché non si può annunciare la salvezza di Dio senza prendersi cura degli esseri umani che egli ama: farsi prossimo al malato significa testimoniargli l'amore salvifico di Dio per la persona, nella sua totalità e senza evasioni spiritualistiche, come anche la storia del cristianesimo attesta, a partire dal primo ospedale voluto da san Basilio (IV secolo d.C.).

La cura della persona sofferente nel corpo ferito o disabile, la prossimità al malato, la relazione tra lui e gli altri in un clima di fiducia, la pratica stessa della medicina, diventano segni della cura di Dio per la storia e la carne dell'uomo, manifestando la speranza nella sua resurrezione. Per il credente l'attività di chi si prende cura del malato e del sofferente si fa testimonianza e anticipazione di quel compimento che è la nostra ultima destinazione.

p. Carlo Casalone SJ

Giov@ni

Giornata del malato 11 febbraio

"Non è bene che l'uomo sia solo"
Pubblichiamo con gioia un sms di condivisione dell'esperienza vissuta ricevuto da un nostro giovane

Così dice papa Francesco: *curare il malato curando le relazioni*.
E noi di "Piedi e Rotelle" abbiamo seguito le parole del papa, vivendole facendo festa insieme. Una squadra affiatata in cucina ha sfornato gustosi manicaretti e i ragazzi dell'O.F.T.A.L. Giovani si sono occupati della sala. Non sono mancati la musica e i balli, che hanno fatto divertire e ballare anche i più pigroni. L'atmosfera di gioia e felicità ha colorato la giornata, facendo trascorrere a tutti ore in serenità, rivivendo la fraternità di Lourdes.

Formazione O.F.T.A.L.

Essere volontari: un cammino verso l'interiorità

Essere volontari: quello che non ti aspetti. Questa domanda ci provoca su quello a cui devo preparami se desidero aiutare gli altri. Percorso che posso fare se parto da me stesso.

Sono ripresi quest'anno gli incontri invernali di formazione per il personale volontario della nostra sezione e, come riferito nello scorso numero del MiniO.F.T.A.L., si sono collocati in continuità con quanto proposto nella giornata di studio di novembre, nella quale la dott.ssa Paola Musi ci aveva aiutato a riflettere sul significato dell'essere, e non fare, volontari. In quella occasione, la dottoressa aveva concluso dicendo che per accogliere i bisogni dell'altro, dobbiamo innanzitutto sentirci amati noi in prima persona, per quello che siamo nel profondo, consapevoli che con il malato condividiamo la stessa umanità.

Partendo da queste considerazioni, nel primo incontro invernale, dal titolo *Essere volontari: quello che non ti aspetti*, la dott.ssa Musi ci ha provocato con la domanda su quello a cui devo preparami se desidero aiutare gli altri e, anche in questa oc-

casione, ci ha invitato a partire da noi stessi. Occorre, infatti, avere un incontro ravvicinato con me stesso per capire chi sono in realtà, convinto che, se mi lascio interrogare da ciò che vivo, colgo ogni volta uno sguardo differente con cui ascoltarmi nel profondo. Questo stesso invito ci viene rivolto da Dio nelle Scritture, come in Gen. 3,9; Gen.4,9 e Lc. 24,18-19.

Questo percorso di autoconsapevolezza non può che condurci a scoprirci vulnerabili, fragili, limitati, come l'antropologia biblica ci consegna, in Gen. 2,7, in cui si dice che siamo polvere, ma animati dall'alito di Dio, e in Fil. 2, dove leggiamo la scelta di Dio di assumere il limite dell'umanità, permettendo così l'incontro possibile tra divino e umano. Tuttavia, è proprio l'accettazione di questo limite che ci porta a modificare lo sguardo con cui avviciniamo l'altro, con la possibilità che nell'essere volontari avvenga anche per noi il miracolo di ritrovarci guariti nel cuore, capaci di saperci rialzare dopo ogni caduta.

La vulnerabilità, il limite, non rappresenta, quindi, un difetto, ma è la realtà umana, non è un'esaltazione dell'errore, ma è l'affermazione che una persona è umana quando non distorce né nega i suoi limiti. Di conseguenza, l'uomo realizza la propria umanità nell'autoaccettazione e questo ci suggerisce di agire con rispetto e indulgenza verso noi stessi, imparando uno sguardo nuovo su di noi che cambierà anche il modo con cui guardare agli altri e al mondo circostante.

Il punto di partenza del secondo incontro, *Essere volontario: e se lo specchio sei tu?*, è stato proprio capire che cosa è per me sofferenza, limite, per poter così accompagnare chi tocca quotidianamente la propria vulnerabilità. In una domanda di sintesi: cosa devo fare per essere volontario?

La prima parte della serata è stata dedicata allo stile con cui avvicinarci agli altri, partendo ancora una volta dalla Scrittura. In Es. 3,5 ci viene detto che dobbiamo innanzitutto riconoscere l'unicità di chi ci sta davanti, il suo essere figlio di Dio e, in quanto tale, la sua dignità e la sua libertà: solo così realizzeremo il "sacramento dell'incontro". In Gb. 6,22-23. 26. 28 l'invito è a metterci accanto all'altro così com'è, accogliendone il mistero ed evitando una consolazione affrettata.

La seconda parte è stata incentrata sulla modalità con cui avvicinarci all'altro, ovvero sulla relazione d'aiuto che, per definizione, è un rapporto interpersonale di tipo professionale orientato a rispondere ai bisogni della persona che chiede aiuto. Per questo il primo passo è l'ascolto non giudicante, che non si traduce nel fare qualche cosa di particolare, ma nel lasciar essere presente l'altro, nell'accoglierne le domande, senza preoccuparci di dare risposte, nell'offrire un grembo che il malato può abitare e che non lo trattiene. Lo psicologo Carl Rogers nel secolo scorso diceva: *"Quando qualcuno ti ascolta davvero senza giudicarti, senza cercare di prendersi la responsabilità per te, senza cercare di plasmarti, ti senti tremendamente bene, Quando sei stato ascoltato ed udito, sei in grado di percepire il tuo mondo in modo nuovo ed andare avanti."* In sintesi ascolto è saper stare, a volte anche solo nel silenzio, nella ricerca di senso, talvolta del nonsenso.

Il secondo passo nella relazione d'aiuto è la creazione di empatia, ovvero la capacità di vivere temporaneamente, senza esprimere giudizi, nella vita dell'altro, di vibrare della sua stessa emozione, senza volerla cambiare, anche quando è scomoda per noi, e senza "portarcela a casa".

E, infine, il terzo ingrediente della relazione d'aiuto è la capacità di comunicare, nella consapevolezza che ogni nostro comportamento costituisce una comunicazione e che questa presuppone alcuni punti di riferimento comuni oltre che disponibilità di tempo.

Con tutte queste premesse, potremo offrire all'altro una relazione che cura, ovvero un grembo accogliente nel quale sentirsi amato, valorizzato, per un tratto di strada, uno spazio che lasciamo all'altro di scegliere come abitare e che viviamo nella reciprocità. È un po' come "ospitare dentro" e rammenta il concetto di "prendere dimora" presente nel vangelo di Giovanni: *"...noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv. 14,23). E, se comprendiamo come il Signore prende dimora in noi, potremo essere dimora per l'altro.

Gabriella Tona

Vita Associativa

Tra un pellegrinaggio e l'altro

Da più di un anno, durante gli incontri che avvengono nei vari ambiti della nostra Associazione O.F.T.A.L., con un sospiro di sollievo c'è sempre una voce che accenna al passato pericolo pandemico e con sguardo fiducioso invita a guardare al futuro con rinnovata speranza.

È vero, la pandemia ha rallentato e per alcuni periodi addirittura bloccato parecchie attività, tra le quali anche la possibilità di incontrarsi in "presenza" (termine entrato nel linguaggio comune) per potersi confrontare ed elaborare insieme nuovi progetti.

Anche la Commissione Vita Associativa ha subito per qualche tempo questa sosta forzata, ma fortunatamente da tempo ha ripreso con forza e vigore la sua attività, quella cioè di promuovere occasioni di incontro e di crescita durante l'anno, al termine o in preparazione ad un pellegrinaggio a Lourdes. È innegabile che il cuore e la mente della maggior parte di noi quando pensa o fa riferimento all'O.F.T.A.L. lo fa pensando e desiderando di compiere un pellegrinaggio alla Grotta... Ma vi possono essere molte altre occasioni e molti altri luoghi dove poter vivere esperienze di fede e di amicizia.

Qualche anno fa sul libretto di "Formazione per il personale" approntato dall'O.F.T.A.L. era riportato un messaggio del papa San Giovanni Paolo II che ricordava: "non c'è luogo dove Dio non si possa incontrare...il mondo intero può considerarsi Tempio della Sua Presenza... Ciò non toglie che lo spazio o un luogo possa essere segnato in modo particolare da questa Presenza".

Per questo la Commissione Vita Associativa propone nel corso dell'anno la possibilità di incontrarsi in luoghi dove la presenza di Dio rende più gioioso il nostro desiderio di crescere insieme nell'amore, nell'amicizia, nel cammino di fede aiutandoci e sostenendoci vicendevolmente.

Ecco allora alcune proposte da segnare sui nostri calendari per questo anno 2024:

giovedì 18 aprile (alle ore 16) presso la Curia Arcivescovile di Milano è proposto un incontro per tutti i volontari della Diocesi sul tema della "Gentilezza";

nel mese di maggio la recita del Santo Rosario nelle giornate di sabato presso alcuni Istituti della città, con conclusione il 25 maggio con un mini-pellegrinaggio al santuario di Rho;

sabato 12 e domenica 13 ottobre pellegrinaggio a Caravaggio con i nostri malati;

sabato 23 novembre giornata di formazione e approvazione del bilancio preventivo;

domenica 15 dicembre pranzo di Natale con gli ammalati.

Come di consueto arriverà per tempo la comunicazione dedicata a ogni iniziativa, ma già da ora confidiamo nella vostra presenza.

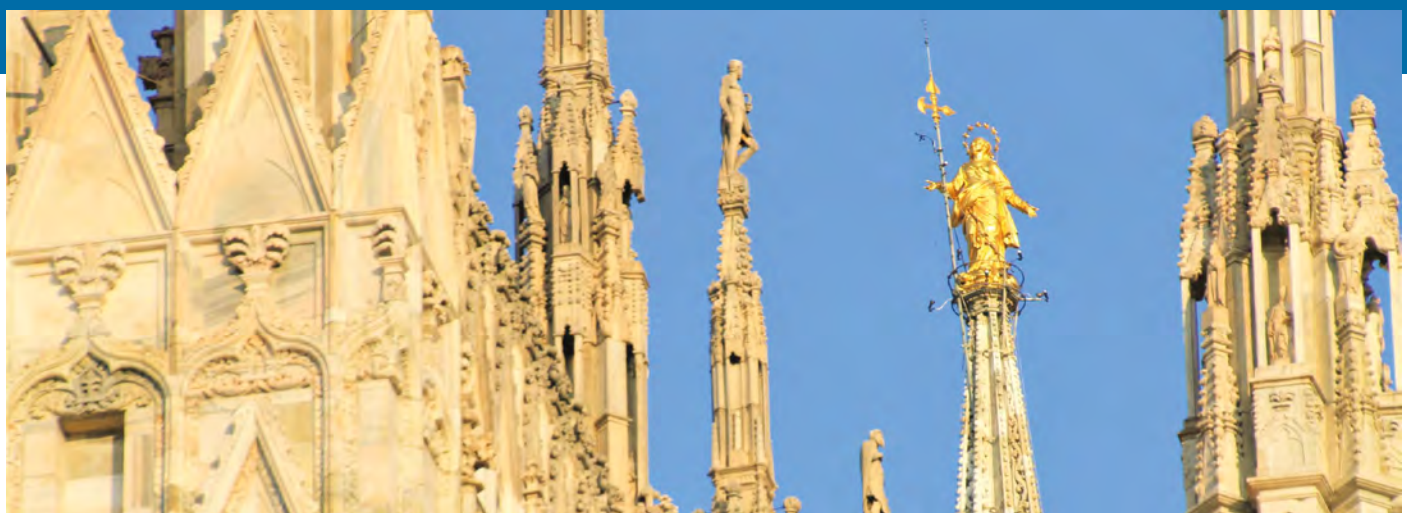
Affidiamo a Maria il nostro cammino!

Don Enrico Tagliabue

Vita Associativa

Un cammino che prosegue: la Fondazione O.F.T.A.L. Ambrosiana Onlus

Da lungo tempo le attività che l'Associazione svolge sono accompagnate dal contributo economico erogato dalla Fondazione O.F.T.A.L. Ambrosiana Onlus, costituita nel 2014, ma che raccoglie, nelle finalità oltre che nel patrimonio, l'eredità di precedenti fondazioni, che hanno rappresentato la volontà di alcuni associati di destinare somme in denaro proprio a sostegno di specifiche iniziative.



Si legge, infatti nello Statuto: *«La Fondazione, che non ha scopo di lucro, si propone l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale... A tal fine la Fondazione promuove la raccolta diretta e indiretta di fondi da erogare... a favore dei soggetti più bisognosi e dei poveri... Sostiene, altresì... l'Associazione riconosciuta O.F.T.A.L. che persegue fini di pubblica utilità occupandosi del trasporto di malati e bisognosi.»*

La Fondazione non ha scopo di lucro e per poter adempiere ai propri scopi gestisce un patrimonio derivante dai contributi di soggetti pubblici e privati, da entrate provenienti da attività connesse o accessorie, da raccolte fondi dedicate e dai fondi del 5x1000. Lo Statuto prevede, inoltre, l'istituzione di un Albo che raccolga i nominativi di coloro che si impegnano a sostenere l'attività della Fondazione attraverso contributi, anche periodici, o elargizioni.

Nelle scorse settimane è stato nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione della Fondazione O.F.T.A.L. Ambrosiana Onlus, che, per Statuto, è composto dal Presidente generale dell'Associazione, mons. Paolo Angelino, dal Delegato Vescovile della sezione di Milano, mons. Claudio Carboni, dal Presidente pro-tempore della sezione di Milano, Luisa Strada, che ricopre anche la carica di Presidente della Fondazione, da due membri del Consiglio della sezione di Milano, Valentina Bassetti e Antonio Stefani, e da due soci dell'Associazione, Alfio Regis e Gabriella Tona. Nella prima riunione la Presidente, nel richiamare le finalità della Fondazione, ha ricordato l'importanza di realizzare quelle attività connesse o accessorie a quelle statutarie in quanto strumentali alle stesse. In particolare si è soffermata sulla promozione della diffusione della cultura sia della dignità del malato e dell'aiuto alla sofferenza che della donazione. Il desiderio è poi quello, nella logica della trasparenza e della condivisione, di rendere sempre più partecipi gli associati delle attività della Fondazione, così da poterne garantire un incremento del patrimonio che renda possibile quel sostegno economico a chi ne ha più bisogno, a cominciare da coloro che partecipano ai nostri pellegrinaggi.

Per questo, ci permettiamo di ricordare un primo gesto: in occasione della prossima dichiarazione dei redditi, sollecitiamo la scelta di destinare il 5x1000 alla Fondazione O.F.T.A.L. Ambrosiana Onlus, indicando nell'apposita casella il codice fiscale della stessa, **97684390152.**

Ringraziamo sin da ora quanti vorranno offrire il proprio contributo

Il Consiglio di Amministrazione
della Fondazione O.F.T.A.L. Ambrosiana Onlus

Riceviamo e pubblichiamo

Un gioioso ritorno a Lourdes per ringraziare

Si va a Lourdes dalla Signora della Grotta per chiedere con fede e si ritorna per ringraziare, perché nessuno è mai tornato a casa a mani vuote.

La "mendicanza" è un'esperienza che "commuove", cioè che muove profondamente il cuore. È la condizione umana più vera, più dolente, più sofferta, perché ciascuno di noi è consapevole del proprio limite, del bisogno di qualcosa o di qualcuno che gli manca. Nessuno infatti basta a se stesso, nessuno è perfetto, tutti siamo "mendicanti", soprattutto ai piedi della Bianca Signora. Infatti il Creatore ci ha strutturato il cuore come "desiderio", desiderio di felicità, desiderio di Lui. Ritorno a Lourdes per ringraziare l'Immacolata alla quale avevo affidato con umiltà la richiesta di una grazia per una persona cara in difficoltà. Non vedo l'ora di tornare a ringraziarLa per avermela concessa, proprio là dove è Sovrana. Essa è clemente, Regina dei cuori (che rianima e rinvigorisce di speranza), dei corpi (che guarisce o di cui lenisce le sofferenze), delle anime che conforta, consola o converte a Suo Figlio.

Mentre l'aereo s'innalza nel cielo azzurro, contemplo la terra che pian piano si allontana e le candide nubi dalle forme più strane. I raggi del sole le attraversano rendendole sfolgoranti e il cuore pulsa in una lode al Creatore, silenziosa ma molto grata, ricordando le parole del Salmo 62: «*O Dio, Tu sei il mio Dio, all'aurora Ti cerco: di Te ha sete l'anima mia...*». Maria mi sta preparando all'incontro con Lei per farmi gustare intensamente l'abbraccio con il Figlio. Seguendo la rotta ben nota, l'aereo sale a quote sempre più alte in un volo riservato a noi, pellegrini di O.F.T.A.L.. Finalmente, dopo poco più di un'ora, inizia la discesa, le case e i palazzi di Lourdes si avvicinano come per magìa... Gli alberghi ci accolgono e poi ci dirigiamo verso

il cuore mariano della città. Essere parte di quella folla di "mendicanti" però non ci fa sentire poveri, ma figli amati, attirati da una Mamma affettuosa, da una Regina che attende tutti e ciascuno per donare ciò che la Sua regalità, inferiore solo a quella di Dio, Le consente: benedizioni e grazie spirituali, quali il risveglio della fede, l'accettazione dei limiti fisici... ma soprattutto la gioia immensa di essere l'oggetto dell'amore e della "mendicanza" di Dio che cerca il nostro cuore e "mendica " il nostro amore per mezzo di Maria. Questa gioia si sperimenta a Lourdes, in particolare davanti alla Grotta, quando al termine del Rosario imploriamo la Vergine Immacolata, che sentiamo presente, con le parole della "Salve Regina": "Madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra" e Le diciamo con fede colma di attesa «a Te ricorriamo, esuli figli di Eva, a Te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime» e La imploriamo: «rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci, dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno». Sappiamo infatti con certezza che la Madonna è una mamma dolcissima e clemente! Sperimento questa gioia indescrivibile e Le consegno tutta la gratitudine per il dono della grazia che avevo mendicato. Ma la Sua materna bontà senza limiti mi riserva una grazia personale di valore immenso: Le affido la mia vita staccando il cuore da tutte le preoccupazioni per il futuro, nella certezza che già riposano nel Suo cuore, oltre che nel cuore di Dio. Mi dona così uno sguardo più attento alle altre persone: pellegrini, ammalati in carrozzina o nei letti, sofferenti, dame, barellieri, sacerdoti "mariani" prediletti tra i prediletti... l'esercito con cui l'Immacolata sconfiggerà il Male del mondo schiacciando il capo al serpente della Genesi.

Fra i tanti pellegrini uno è particolarmente importante, indimenticabile: Josip, un bambino di cinque anni costretto in carrozzina per il problema della spina bifida. È accompagnato a Lourdes dalla mamma Rosy, donna di grandissima fede, per affidare alla Vergine Madre lui e la sua patologia. Josip è in Italia da due anni con la sua famiglia composta dai genitori, da un fratello e da quattro sorelle maggiori di lui. Ha lasciato l'Ucraina, la regione Chernivtsi e la città natale Nyzhni Petrivtsi e ora vive a Seveso, dove frequenta la Scuola dell'Infanzia nei giorni in cui non è impegnato a Carate nella fisioterapia specifica. Ha quindi subito cambiamenti di luogo e di vita notevoli e ogni giorno è impegnativo per lui. Da quando è salito sul pulmino che ci trasportava a Malpensa, in aeroporto e per tutti i giorni del pellegrinaggio non ha mai emesso un lamento per la stanchezza o per la costrizione in carrozzina. I suoi occhioni erano spalancati sulla realtà circostante, colmi di interesse, di curiosità e di domande; lo guardavo sorridendo cercando di offrirgli amicizia. Accettava con discrezione, ma con un sorriso sempre più aperto. Sempre più disteso e sereno era anche quello di mamma Rosy. Io pensavo ai giorni intensi che ci attendevano, al ritmo veloce che la partecipazione ai vari momenti avrebbe richiesto, all'assenza di altri bambini con cui avrebbe potuto rilassarsi un po'. A Lourdes era ospite dell' Acceuil, ma lo incontravo agli appuntamenti del pellegrinaggio e la mia carrozzina era quasi sempre vicina alla sua. Con molta gioia vedevo che il rapporto con me diventava più sciolto. Durante le liturgie gli tenevo la manina nella mia, gli davo alcune spiegazioni e mi poneva domande. Durante la Messa celebrata nella basilica del Rosario, al momento opportuno, si è messo a cantare l'Alleluja tenendomi per mano e alzando con vigore il mio e il suo braccio in segno di gioia. Videro il gesto i sacerdoti dal presbiterio e da quel momento p. Andrea gli donò la sua amicizia. Osservavo le espressioni del viso e degli occhi, dove coglievo candore e stupore, mai vi ho visto tristezza o noia, stanchezza o impazienza. Pensavo: "Immobilizzato sulla carrozzina tutto il giorno non emette un lamento! Josip abbraccia la sua croce accettando, come Gesù, il disegno del Padre su di sé!".

Sì, Gesù era accanto a lui, era in lui e gli donava la forza di vivere con serenità il dolore causato dalla malformazione. Guardavo la signora Rosy: sul suo volto si alternavano espressioni di tristezza e di letizia. La Vergine, alla quale aveva consegnato con fede la sua "mendicanza", era accanto a lei, perché Gesù era accanto a Josip. La Bianca Signora infondeva in questa donna, in questa madre il Suo coraggio, la Sua accettazione e la Sua obbedienza nella fede e teneva la mamma e il bambino nel Suo abbraccio con il Figlio. Cose dell'altro mondo che accadono in questo mondo dove Maria regna.

Cesarina Ferrari Ronzoni

RESVREXI ET ADHVC TECVM SVM. PS. CXXXVIII.

IESVM QVERITIS NAZARENVM SVRREXIT NON EST HIC